

AREA I

VOCAZIONE, SOGNO O AUTOREALIZZAZIONE?

PRIMA DOMANDA

Che cosa intendiamo oggi per vocazione? Proviamo a condividere i significati che attribuiamo al significato e all'esperienza della vocazione.

TAVOLO 1

- Quando si parla con i giovani di "vocazione", viene fuori solamente in concetto religioso.
- Il primo passaggio necessario per spiegare il concetto generale di vocazione non è partire dalla domanda "a cosa sono chiamato?", ma dalla domanda "chi sono io". Questo percorso per la scoperta di noi stessi deve essere un percorso a due, a braccetto con il Signore.
- La vocazione più grande cui siamo chiamati è amare. Che sia un amore verso un coniuge, compagno, persona o verso il Signore, la cosa fondamentale è essere chiamati ad amare. Ogni cristiano è chiamato alla santità, il progetto che Dio ha per noi si basa sulla felicità e sull'amore.
- La parola "vocazione" incute timore nei nostri giovani perché essa è simbolo d'impegno e responsabilità e talvolta assumersi una responsabilità può fare paura. Però questa è anche una parola assolutamente rivoluzionaria. Essa è in antitesi con la parola autorealizzazione perché ne ribalta il concetto. La Vocazione non è il sogno che ognuno ha per se stesso, ma è il sogno che Dio ha per noi.
- Come posso rispondere al meglio a questa chiamata?

TAVOLO 2

- la vocazione non è singolare, ma sempre plurale. Una sola è la chiamata di Dio per tutti gli uomini (alla santità), ma le strade per arrivarci possono essere diverse (vocazione alla vita matrimoniale, consacrata, missionaria, al sacerdozio, etc...). Importanza della famiglia che gioca il ruolo fondamentale nel percorso del discernimento. È in famiglia che ha imparato a non accontentarsi dei compromessi e dei surrogati di felicità che la vita può offrire; da queste basi si può allora cercare cosa dia la felicità vera e l'unica risposta definitiva e soddisfacente si può trovare solo in Gesù. Vocazione = essere autenticamente felici.
- Vocazione = risposta alla chiamata ad essere figli. Condivide due rilievi esperienziali:

1. durante le ordinazioni o le consacrazioni tutti i partecipanti riconoscono Dio in azione; nel matrimonio no: si riconosce solo che ci sono due persone che si amano, ma Dio non c'entra nulla ed è del tutto estraneo.

2. pochi bambini, interrogati su cosa vorrebbero fare da grandi, sanno cosa rispondere. In generale oggi non ci si sente chiamati a fare o a diventare qualcosa.

- la vocazione si può definire solo a posteriori. La vocazione è definita dal percorso che la persona fa nello scoprire cosa può essere per se stesso e per gli altri, in un cammino di felicità. La vocazione è cogliere una luce che ti chiama e a cui dici di sì, magari non sapendo bene a cosa. È un dire di sì ad una promessa. Solo dopo scopri cos'è la vocazione. Vocazione = riflesso di Dio che sei chiamato a dare nel mondo. Evidenzia necessità di qualcuno che aiuti a scoprire la propria vocazione.
- vive la vocazione del marito diacono. Condivide esperienza personale: non ha appoggiato per 3 anni la volontà del marito di intraprendere il percorso di formazione verso il diaconato, poi ha maturato il suo sì a questa vocazione. Vocazione = accogliere nella vita Cristo per trasmetterlo agli altri. Riconosce che prima che il marito diventasse diacono erano una coppia sterile non solo perché non avevano avuto figli, ma anche perché non si erano aperti al mondo con l'amore di Dio.
- la vocazione è qualcosa che si fa con gioia e passione, vivendo ogni cosa nella quotidianità. Nella nostra società manca l'atteggiamento nell'affrontare le cose come animate dallo Spirito; non mettiamo mai energia, amore e passione in ciò che facciamo. Vocazione = amore.
- Vocazione = sentirsi al posto giusto, dove Dio ti vuole, continuando a camminare. Il nostro rapporto con Dio cambia continuamente. Dio ci vuole felici, ognuno per le sue strade.
- Vocazione = trova il tuo posto. Riconosce di non avere ancora trovato la propria vocazione. Parlare di vocazione ai giovani oggi fa un po' paura perché c'è ancora il rischio di intenderla solo come scelta di diventare prete o consacrato/a. La vocazione è trovare il proprio posto nel mondo a livello lavorativo, affettivo, relazionale. Sei felice quando sei al tuo posto.
- Vocazione = conoscersi per amare. È un conoscersi e ri-conoscersi come amati; ogni persona è amata in quanto creatura. Da qui si capisce come la vocazione sia una chiamata ad amare. Il percorso della vocazione dura tutta la vita.
- Vocazione = rispondere alla chiamata di Dio e scegliere uno stato di vita. Gli stati di vita sono tre: la vita consacrata, la vita matrimoniale e la vita laicale che non rientra nei due casi precedenti. La vocazione nasce nelle famiglie. La prima vocazione è quella a vivere come Gesù. Ciò che conta è la santità. Vocazione = scelta dello stato di vita per diventare santo. Primo passo nel discernimento vocazionale: rinunci alla vita matrimoniale o no?

TAVOLO 3

- Paolo: più che dare una definizione scolastica, non mi sento di dare altri significati. Non ci si crea la propria vocazione, ma bisogna fare discernimento. È difficile che uno

poi riesca ad andare fuori dalla vocazione matrimoniale. Mi collego alla seconda proposta: bisogna anzitutto educare al fatto che il cristianesimo non è una filosofia di vita, ma una vita basata sull'amore. Una volta che si capisce questo, si può fare vocazione.

- Alessia: quando io penso alla vocazione è un po' come seguire una via che ci viene indicata. Lavorando coi giovani, vedo che la vocazione che uno potrebbe avere è un po' come un affidarsi a qualcuno. Quando si cresce ci si può rendere conto che è una via indicata da Cristo, ma è molto complesso capirlo.
- Luca: mi collego un po' al fatto di CHI ti fa entrare alla vocazione. Mi ricordo quando il mio parroco mi ha chiamato al catechismo. Io ero un po' fuori da questo mondo, ma mi sono lasciato guidare e mi ha incuriosito. Con gli strumenti dell'infanzia, più semplici, ma grazie alla curiosità io sono potuto andare avanti. Più in generale, il matrimonio può racchiudere e far cominciare il percorso della famiglia come vocazione. Come responsabile dei miei ragazzi, vedo che si tratta di un lavoro più complesso: i ragazzi, spesso non vengono stimolati, vengono scoraggiati e anche condizionati da piccoli e grandi scandali di cronaca. Vedo anche la fatica dei ragazzi del catechismo non sufficientemente stimolati anche dalla propria famiglia.
- Maria Paola: io vivo in ambiente sia parrocchiale, ma anche molto laico, in cui il discorso "vocazione" non esiste. Ci sono anche dei modi umani di intendere questa "Vocazione" come progetto: speranza di vita, sogno, autorealizzazione. Lì diventa difficile anche dal punto di vista umano. Per passare ad un livello più alto, capire che la mia vita è un progetto, guidato da qualcun altro. È cominciare a capire che c'è un perché non casuale. I ragazzi che giocano con la propria vita e la morte. La testimonianza è fondamentale per capire che la tua autorealizzazione dipende da una presa di coscienza di essere un progetto che Qualcuno ha su di te. C'è bisogno, quindi, di accompagnatori validi che aiutino i ragazzi a cogliere se stessi come ricchezza e tutto questo non è casuale e la vocazione è una risposta che non è casuale. Questa è una pienezza che tu scopri come "vocazione nelle vocazioni". Vocazione: riuscire a scoprire il senso della vita e riuscire a realizzarlo.
- Don Silvano: penso a quando, nella Bibbia, Dio chiama a rispondere ad una missione anche tramite dinamiche varie. Penso alla samaritana, a Zaccheo, alla chiamata del giovane ricco... incontri in cui il Signore chiama a trovare quella felicità che solo Lui può darci. Don Bosco valorizza il cortile, luogo in cui incontri i ragazzi e puoi intravederne la chiamata.
- Daniela: sottolineo solo quanto è importante che il chiamato viva in una comunità. Uno non può e non deve vivere da solo. La comunità aiuta il ragazzo e l'adulto a scoprire la propria vocazione. Il confronto serve anche a confermare. È importante che i giovani incontrino testimoni che vivano pienamente la propria vocazione e facciano da faro alla loro ricerca.
- Giulia: mi trovo anche io d'accordo sulla vocazione vissuta dal punto di vista umano. Vivo in un quartiere in cui i ragazzi vivono in situazioni difficili. È importante dare ai ragazzi sogni che involino a capire e dirsi "Anche tu ce la puoi fare". Questa è la tua strada, questo è il tuo posto, puoi lottare per arrivare fino a lì. Le figure di riferimento sono importanti, ma c'è anche questo fattore del sogno.

- Clelia: vorrei sottolineare il fatto di non intendere la vocazione come sacerdozio o vita matrimoniale, ma il fatto di poter realizzare noi stessi. Vocazione è il progetto che Dio ha pensato per noi, ma non deve essere soltanto questo: noi forse dobbiamo imparare a cogliere questo segno e dare risposte a questa vocazione nutrendola, curandola, dando del nostro, per creare appunto la nostra vocazione... i "bordi" non ci sono ancora, ma li mettiamo noi.
- Don Peter: nella mia lingua con "vocazione" si intende anche "per lavoro". Sono grato per il tema che stiamo svolgendo qua: questa dimensione della vocazione come dono; vedere la vita come dono, essere preceduti da qualcuno. I genitori, Dio. È importante per i ragazzi leggere queste tracce vocazionali, aiutarli a "sognare" la vita, ma non soltanto a progettare. Quello che ho imparato qua in Italia è leggere e collegare la pastorale giovanile e vocazionale. Mi collego con la Bibbia: Giona vuole fare per forza come vuole lui, mentre tutti gli altri (re e profeti) scoprono la chiamata.
- Annamaria: anche io sono fissata sulla parola vocazione = chiamata. Se qualcuno mi chiama vuole dire che qualcuno chiama. Il problema è che c'è sempre un bel caos e quindi bisogna darsi il tempo di sentire questa chiamata. Con la preghiera ed il silenzio. E il capire che cosa è che Dio vuole da me. Ci vuole anche la provocazione dei giovani che può servire e può essere utilizzata per assestare il tiro e capire bene dove si sta andando. Confrontarsi umanamente e pregare: ci vogliono tutti e due gli aspetti.
- Suor Maria Rita: a me piacciono le immagini. Penso a un pentagramma. La chiamata come una voce. La mia vita come uno spartito su cui sto scrivendo una melodia. Ad un certo punto può inserirsi un'altra voce che non distrugge la mia melodia, ma la arricchisce. Ciò che canta Dio non è stonato rispetto a ciò che canto io. La sua voce, proprio a partire dai doni che Lui mi ha dato e dagli stessi limiti, creerà armonia con la mia voce.
- Andrea: Nella mia esperienza di insegnante, spesso do ai ragazzi il compito di farmi delle domande e il tema della vocazione viene spesso a galla. Da tutti. Non sanno, infatti, se si intende solamente quella religiosa. Io come molti di voi qui vedo in essa la realizzazione del progetto di Dio sulla mia vita ed è per questo che li stimolo a fare domande, perché se non c'è qualcuno che li ascolta, come si fa da soli a comprendere quali siano i propri doni e quindi la propria vocazione?

TAVOLO 4

- Pino: la prima vocazione nel matrimonio (per i giovani sposi) è a disposizione dell'altro coniuge che, col tempo, si apre verso gli altri, diventando a disposizione degli altri: quindi ho fatto il volontario presso la Croce Rossa (ma non era esperienza convincente). La chiamata al diaconato l'ho ascoltata (e sono stato aiutato a farlo), ma è stato difficile capirlo e faticoso accettare ciò. La cosa importante era capire se questa fosse solo un'aspirazione personale o qualcosa di più. Allora sono passati tre anni prima che decidessi di compiere tale percorso. Molti ragazzi non sentono la chiamata tra le molte informazioni e suggestioni. La vocazione al diaconato è stata

oggetto di riflessione: è più una chiamata. In generale: visto che ci sono le chiamate, noi le sentiamo?

- Augusto: vocazione come risposta alla Parola (all'interno della vita parrocchiale) e poi concretizzazione in qualcosa di più una volta adulti: ma la risposta dipende da ognuno. La Parola non lascia inerti: sono stato aiutato (grazie anche al parroco) a buttarmi per "uscire": allora sono entrato a fare parte del gruppo vincenziano e ho avuto relazioni con persone in diverse situazioni, lette attraverso la fede e illuminate da essa. Mia moglie partecipa "in silenzio" nelle attività della S. Vincenzo, in cui mancano vocazioni giovanili a svolgere tale servizio. Grazie allo Spirito Santo siamo andati nei catechismi a fare "pubblicità" e spingerli a svolgere un servizio, cercando di coinvolgere anche le loro famiglie.
- Claudio: io e mia moglie abbiamo scoperto la nostra vocazione al matrimonio dopo 17 anni di vita matrimoniale: questo è avvenuto grazie all'aiuto di un padre spirituale francescano che ci ha messo in crisi. Ci siamo conosciuti tramite l'attività di clown in corsia; siamo attivi in parrocchia e nel volontariato al Cottolengo, abbiamo frequentato il movimento dei Focolari. Il nostro padre spirituale francescano ci ha confermato che la nostra vocazione è al matrimonio, così abbiamo applicato questa vocazione nell'aiuto al prossimo, nel servizio in parrocchia (in particolare nel catechismo c'è molto da imparare). Vocazione come "vestito" (come si intende dal significato). La mancanza di vocazioni è dovuta al fatto che essa non è spiegata.
- Luigi: la mia vocazione è cominciata con una veglia di preghiera durante un Capodanno (senza avere una costante frequentazione di una parrocchia od altre realtà cattoliche). Dopo ciò ho fatto un percorso di fede insieme ad altre persone: un ricordo importante sono i forti abbracci ricevuti all'oratorio della parrocchia della Crocetta che, secondo me, significavano che Dio è vicino alle persone incontrate (in tante esperienze di preghiera). Dopo questo ho sentito "Seguimi" ponendomi in ascolto e cercando di seguire una direzione. La relazione col Signore è sempre da confermare: una vita e una relazione da costruire insieme. Vocazione intesa come "qualcuno che ti chiama a stare con lui". La vocazione al matrimonio la devono avere entrambi gli sposi e deve essere scelta e confermata insieme. L'esperienza del matrimonio deve essere vissuta con la moglie e con il Signore e, poi, nella relazione interna alla famiglia stessa e poi verso l'esterno del nucleo, intrattenendo relazioni profonde e portando la propria esperienza di coppia agli altri. Bisogna riscoprire il senso della vocazione della Comunità, in cui tutti seguono il Signore per ricercare e seguire la Sua volontà per quella comunità. Il Concilio Vaticano II afferma che l'educazione è creare atmosfera. La vocazione è pure chiedersi se si sta andando nella giusta direzione.
- d. Gabriel: una buona parte del sussidio in preparazione all'assemblea (in particolare nelle parti che riportano quanto detto dai giovani nella riunione pre-sinodale) e l'esortazione apostolica "*Gaudete et Exsultate*" sottolineano l'importanza del fatto che tutti sono chiamati alla felicità e ad una pienezza di vita: e questa aspirazione è comune a tutti: Poi ognuno ha la sua specifica vocazione (diaconale, presbiterale, religiosa, matrimoniale, ...). La vocazione è intesa come la ricetta di Dio da rispettare, se no sei sfigato: ma nella nostra felicità Dio non è un concorrente da sfidare. È bello,

una volta realizzati, dire "ce l'ho fatta". Allora è necessario unire la felicità "universale" a quella "personale", sovrapponendo questi due livelli.

- d. Claudio: il problema della vocazione riguardo il linguaggio su come esso viene trasmesso: è necessario che sia annunciato in modo più comprensibile. La vocazione nella mia famiglia è intesa come vita sacerdotale o religiosa (ed è così anche nel nostro mondo). La vocazione riguarda una chiamata presenti in ognuno di noi a cui si risponde con reazioni emotive ed in altri modi; la vocazione è anche una direzione verso cui andare, così da sentire la voce del Dio "che ti cerca". La vocazione si orienta verso la felicità e l'impegno ecclesiale. In particolare, esistono vari tipi di vocazione: la vocazione apostolica (che è quella ministeriale agli ordini sacri di diaconato, presbiterato ed episcopato), la vocazione alla vita consacrata (con diversi percorsi di formazione e aiuto spirituale verso una "speciale consacrazione"), la vocazione alla vita comune (quella tipica del matrimonio e della generazione e cura dei figli). Tali vocazioni non sono in concorrenza o poste in una classifica, ma devono essere integrate. In "*Gaudete et Exsultate*" 14 si afferma che tutti sono santi allo stesso modo.
- Francesca: ho frequentato una scuola salesiana. Ritengo in generale che ci sia confusione sul concetto di vocazione. Ad esempio, un ragazzo di terza superiore mi ha detto che "se Dio ha un progetto su di me, allora vuol dire che io non posso scegliere": ma ciò non è vero. Vocazione intesa come "progetto con te", e questo, oggi, è una scelta difficile. È meglio intendere la vocazione come chiamata alla felicità. Ma quest'ultima cosa è e come parlarne? È difficile spiegare la felicità ai ragazzi di 16-18 anni. Sono cresciuta in una famiglia praticante e a volte mi interrogo sulla mia vocazione e il fatto di pendermi nei confronti degli altri: ciò mi appaga o lo faccio senza pensare al mio tornaconto. Oggi si parla poco di "guida spirituale": questa persona ti aiuta a discernere e a riflettere.
- Andrea: la vocazione è lontana e astratta per i ragazzi, il progetto di Dio è percepito distante dai ragazzi. Bisognerebbe spiegare la vocazione a livello più concreto, anche grazie all'aiuto di una guida spirituale. La felicità della vocazione l'ho conosciuta anche grazie ad uno zio prete. La vocazione astratta rischia di essere un "concetto intellettualistico", come riportato nel sussidio.
- Benedetta: i ragazzi vedono la vocazione lontana da loro (e la intendono come aspirazione a diventare prete/suora). Vocazione intesa anche come chiamata verso lo studio o il lavoro, la vocazione è tenuta lontana dai ragazzi perché mette ansia sentire dire "quali prospettive ha Dio su di me? Ne sarò all'altezza?". Ma il progetto di Dio è in divenire (solo che i ragazzi sentono un Dio superiore e tiranno che decide Lui e Lui soltanto il progetto di vita di ognuno). È la stessa paura che si ha quando è un adulto ad avere un progetto importante su di te.
- sr. Mariella: non è così facile, si hanno sempre dei problemi a dire sì alla Parola: "si chiede al Signore con insistenza: cosa devo fare? senza mai ascoltare la Parola; solo quando si cambia posizione e si ascolta la Parola del Signore allora si capisce il senso e si risponde all'amore". È necessario essere attenti a questa chiamata all'amore, attraverso persone ed eventi e parole. La prima vocazione di tutti è quella alla santità e alla felicità, poi ci sono diversi "rami" (vocazione religiosa, al diaconato, al

presbiterato, al matrimonio, laicale) e, infine, in ogni vocazione ci sono differenti missioni. La vocazione è personale, ma è anche comunitaria, insieme ad altri perché siamo chiesa. Per me, la risposta più piena a questa chiamata è stata nella vita religiosa, perché a questo mi ha chiamata il Signore, così come sono, nonostante quello che sono... Ed io non immaginavo la mia vita così, è stata una vera sorpresa. Sentire il suo amore e rispondere è il cammino. La malattia, a volte, è un percorso per maturare una vocazione più sicura. Avevo già escluso nella mia vita la vocazione al matrimonio (anche perché ho approfondito tale tema nella mia tesi di laurea sulla comparazione tra matrimonio cristiano, ebraico e musulmano e sentivo che il matrimonio non era la mia strada, anche se avevo il fidanzato che poi evidentemente ho lasciato per poter discernere bene). Si deve passare dal "crogiuolo" per superare le difficoltà.

- Giulio: *La vocazione è un progetto insieme con Dio. Quanto sia importante quindi la figura di una direzione spirituale l'ho scoperto in propedeutica con don Giuseppe, il sacerdote che ci guida. Nell'incontro con i seminaristi della diocesi di Alessandria, poi, ho capito che le prove e le difficoltà servono per temprarti nel cammino, non si possono evitare. Il progetto che Dio ha è da discutere con Lui mettendosi a tavolino, parlandone con Lui ... Dobbiamo togliere il dubbio dilagante: solo i sacerdoti e i religiosi hanno la vocazione? No! In questo nostro tempo la cultura del provvisorio fa cercare a tanti giovani felicità effimere (come la sigaretta, il cellulare ...); le scelte definitive, invece, portano alla pienezza. È urgente interrogarsi sulla propria vita grazie anche alle persone adulte.*
- Dibattito. d. Claudio: nel progetto di vita si ha la sensazione di essere diretti da su... ma in realtà scegliamo noi, alla fine, il nostro progetto di vita. La mia vocazione è passata attraverso il servizio e la frequentazione della parrocchia, in particolare attraverso l'ascolto della parabola del Padre Misericordioso, dove ho riscoperto Dio. La risposta a Dio l'ho data dopo Giurisprudenza. I segni contrari alla nostra vocazione sono occasioni di crescita. Pino: la decisione sulla propria vocazione va presa, nonostante il progetto; e porre attenzione a quando e come essa arriva: talvolta si può respingere la chiamata, ma poi ritorna. Luigi: la vocazione va posta in un contesto di relazioni: Dio che mi ama e vuole stare con me. Questo serve per ricostruire e far riscoprire alle nostre comunità il vero Volto di Dio. Augusto, Benedetta, Francesca: i ragazzi dicono: "Spiegami il fatto che Dio esiste e che mi ha dato tutto". Dio può agire in modo diretto in una vocazione? d. Gabriel: tutti siamo chiamati alla santità, ma tanti santi hanno vissuto maggiori cambiamenti rispetto ad altre persone: ma esistono diverse gradazioni di questa santità (così da raggiungere più persone).

TAVOLO 5

- don Domenico: Prendendo spunto da ciò che era stato detto durante l'assemblea, don Domenico esprime che la crisi della vocazione doveva essere affrontata 30 anni fa. A quel tempo i viceparroci c'erano e nonostante ciò le vocazioni non ci sono state. Non c'era e non c'è coesione e connessione tra le varie parrocchie. La vocazione è la

risposta d'amore alla chiamata di Dio. Per esser veri cristiani bisogna trasmettere la fede, ma se abbiamo poco, come possiamo trasmetterla?

- Guglielmo. La vocazione è l'opposto dell'egoismo. Per sua esperienza personale, a 20 anni non si domandava cosa fosse la vocazione. Ora, avendo avuto la possibilità di frequentare personalmente i monaci di Giaveno fin dalla tenera età, è pronto ad iniziare il cammino da seminarista. Egli ricorda come il tempo passato con loro sia stato per lui fondamentale per la sua crescita e ritiene che la mancanza di tempo da dedicare agli altri che caratterizza la nostra società (soprattutto da parte delle guide) non faciliti la nascita di vocazione da parte di nuovi fedeli.
- Francesco. Sostiene che in generale ci vorrebbe più spirito salesiano, soprattutto nelle Parrocchie. Per quanto riguarda le vocazioni, queste sono molteplici e diverse. In particolare quella che porta un uomo a farsi prete, è un cambiamento molto forte nella vita poiché costringe a delle rinunce importanti. Diventare prete è una scelta dura ed irreversibile. Racconta che suo figlio adolescente avrebbe intenzione di intraprendere una carriera ecclesiale, ma l'idea di non poter poi avere dei figli lo frena. Il fatto che un prete non possa sposarsi è una grossa limitazione.
- suor Maria Luisa. La vocazione è una risposta ad una chiamata. Che chiamata si sente? Che risposta si dà? Per chi io vivo? Se io mi sento una persona amata, allora cercherò di rispondere a questo amore. Che sia amore di Dio, amore dei genitori, amore degli altri, questo amore permette di diventare una persona matura, completa, che non viva solo per sé stesso ma viva per gli altri. La vocazione fondamentale è il vivere per Dio e per gli altri. Non è più solo la vocazione dei preti e delle suore, ma una vocazione molto più ampia.
- Giorgia. Vocazione significa dedicarsi agli altri. Racconta per esperienza personale, come la sua esperienza in GIOC le abbia cambiato la vita. Grazie alla passione per il movimento e l'associazionismo, ha capito di voler spendere la sua vita per gli altri. Come GIOC, fanno visita alle strutture (parrocchie, scuole, centri di formazione professionale,...), cercando di andare soprattutto da coloro che non si incontrerebbero mai in chiesa, portando loro un confronto costruttivo. Per lei vocazione significa dedicarsi agli altri a 360°, sia nella vita privata che in quella professionale.
- don Fabiano. Articola la sua risposta in due punti. Ciascuno di noi deve fare esperienza di un pezzo di Chiesa in quanto ogni Parrocchia o struttura incontra realtà diverse come ad esempio Sermig, Cottolengo. Esiste inoltre un problema di fede: quello che manca ora è la presenza di "adulti significativi". La vocazione è il rispondere al Progetto di Dio su di te, un progetto di santità ben declinata. Fa l'esempio di una orchestra all'interno della quale ciascuno strumento ha bisogno dell'insegnante adatto. Quando c'è vocazione non c'è invidia, ciascuno di noi ha un posto nel mondo.
- Valeria. La vocazione è una chiamata. Valeria racconta di avere vissuto all'età di 24 anni una bella esperienza come volontaria per L'Unione Europea in Lapponia. Lì da sola, in mezzo al nulla, ha ricevuto una chiamata che ha potuto ascoltare e alla quale ha risposto forse proprio perché in quel momento si trovava in quella determinata

situazione. Ora ha 36 anni, felicemente sposata con due figli, si chiede se oggi i giovani abbiano le occasioni giuste per ascoltare e per rispondere alla chiamata.

- Silvia. Racconta di essere stata lontana dalla Chiesa quando era molto giovane. La vocazione, per lei, è arrivata quando ha visto su di sé gli occhi degli altri. Per esperienza personale in GiOC, racconta che vedere l'amore negli occhi dell'altro, le ha permesso di fare pace con se stessa e le ha proposto una nuova strada. Non bisogna limitarsi a stare in chiesa, ma è necessario andare verso i giovani. I giovani stessi dovrebbero essere a loro volta missionari del loro progetto. Dovremmo noi per primi dare fiducia e amore ai giovani e agli altri.
- Tiziana. Si chiede se ci sia un'idea chiara per tutti sul significato di vocazione. Per lei c'è vocazione anche nel matrimonio e nel fare una famiglia. Le famiglie devono essere delle "chiese in miniatura". Bisognerebbe quindi cambiare il linguaggio quotidiano, per poter entrare nelle case e nella quotidianità delle famiglie. La vocazione è familiare, nel senso che nasce in famiglia. Da qui poi ci si potrebbe collegare al più ampio argomento della crisi della famiglia e dell'essere genitore, ma ci fermiamo.
- Silvia. Educarsi per educare. I giovani d'oggi hanno più coraggio di quanto ci si aspetti e possono/devono osare.
- Giorgia. Sottolinea l'importanza della testimonianza. Grazie al percorso degli altri io riesco a trovare il mio percorso. La GIOC è partita dagli operai, per arrivare ad essere un'associazione nazionale.
- Elisabetta. Vocazione è ormai un termine vecchio. Per avere il dono della vocazione serve che ci sia un "incontro", serve essere nel luogo giusto, nel momento giusto ed essere nella predisposizione personale giusta. All'inizio dell'incontro, la dimensione del "fare" aiuta a dare un senso, ma poi inizia un percorso, un cammino, che porta a porsi delle domande. Lei si pone anche una seconda domanda: il progetto che ho io, è lo stesso progetto che Dio ha per me? E' una vocazione continua? Lei personalmente ha cercato di rispondere alla sua vocazione per gli altri sia nella vita privata che in quella professionale.
- suor Maria Luisa. Rispondendo alle domande di Elisabetta, condivide che non si può mai esser certi del progetto che Dio ha per me. Si può solo pregare perché Dio mi aiuti.
- don Fabiano. Gli piace l'idea che i giovani parlino ai giovani, ma devono esserci 3 elementi: una buona formazione, una buona vita di sacramenti e il relazionarsi con una realtà positiva. Sono 3 elementi imprescindibili ma difficili da trovare in contemporanea.

TAVOLO 6

- Anna Rosa. La vocazione non è riducibile alla vocazione sacerdotale. Si tratta di un pregiudizio.
- Francesco. Problema: non vogliamo essere chiamati e non vogliamo decidere. Timore di lasciarci andare. La Chiesa deve chiamare per nome. Solo così i chiamati potranno osare.

- Gianluca. Vocazione: a essere se stessi. Difficoltà: omologazione rassicurante. Occhio alle aspettative, ai modelli super. Fuori moda il "per sempre" in nome della provvisorietà.
- Luca. Tema del discernimento: anche chi accompagna deve fare discernimento. Imparare a lasciare la libertà di discernimento.
- Federica. problema: quando la vocazione passa dalla necessità (es. animatore in parrocchia o prete perché ce ne sono pochi). Rischio di sovrascrittura, anche in buona fede. La vocazione deve essere il frutto di un discernimento continuo. Attenzione alla vita dei giovani per scoprire una vocazione felice.
- Roberta. problema: dalla società una visione poco invitante dell'essere credente. Il credente giovane è in minoranza. Gli accompagnatori spesso non comunicano la bellezza della vocazione ma solo la sua pesantezza.
- Anna Rosa. vale anche per gli adulti.
- Gianluca. ci ostiniamo a mantenere acriticamente cose che oggi non funzionano più. Ripensare allo stile pastorale.
- Francesco. Dobbiamo iniziare con noi stessi.
- Ugo. c'è bisogno di prossimità per ascoltare autenticamente. La prima vocazione è vivere il battesimo. Da dove arriva la "voce"? La famiglia e la parrocchia non avvicinano più
- Martin. importanza degli esempi, delle testimonianze concrete. La vocazione nasce di fronte a delle testimonianze credibili.
- Anna. Vocazione è il progetto che Dio ha nel cuore di ognuno. Problema: mancano persone competenti, capaci di accompagnare nel capire come essere unici.
- Federica. attenzione al quotidiano. La vocazione è alta ma non lontana. Va calata nei contesti di vita, a partire dalle relazioni. La vocazione è un cammino h24 a partire da qui e ora.
- Anna. non condivido i giovani che educano altri giovani. Devono essere adulti.
- Luca. è questione di formazione.
- Ugo. non scindere il discorso della vocazione dei giovani da quella degli adulti.
- Francesco. bisogna lasciare sbagliare, permettere di sbagliare.
- Gianluca. la figura dell'adulto deve sapersi rinnovare.
- Piero. il fondamento è la parola di Dio. La vocazione è basata sul battesimo. Attenzione ai diffusi criteri mondani come proteggersi, il non rischiare. La vocazione richiede di uscire da se stessi per tornarvi arricchiti di una nuova prospettiva, capaci di servire. Problema: i cristiani non sono missionari negli ambiti dov'è più difficile, come al lavoro e nella politica. Seguire la propria vocazione significa vivere il vangelo nella vita.
- Roberta. problema: distacco fede/vita. Gioc: revisione di vita, ossia leggere alla luce del vangelo gli avvenimenti quotidiani.
- Piero. c'è tanta voglia di riavvicinarsi, di fare il primo passo verso la Chiesa. Dal canto nostro dobbiamo smantellare una visione negativa è venuta a crearsi in questi tempi. Riscoprire la santità laicale.
- Francesco. riscoprire la propria identità. Rispondere alla domanda "per chi sono?" anziché a "chi sono?". Sono chiamato a fare o chiamato a essere?

- Alessandro. Rifacendoci a San Paolo, la vocazione è innanzitutto a essere cristiani e inoltre non può non essere comunitaria. Superare le categorie di vita consacrata e di matrimonio per integrare nella riflessione ad es. i single e i sacerdoti che smettono di celebrare per sposarsi. Vocazione è al cristianesimo, al servizio per gli altri in Cristo, ossia uno stile di vita prima che qualcosa da fare.
- Piero. guardiamo alla vocazione di chi lavora con gli ultimi.
- Ugo. dinamicità. lo cambio, ma quanto invece la chiamata deve rimanere? Problema: come la presa di responsabilità della vocazione sul lungo periodo si inserisce in una vita in cui io cambio, cresco e evolvo. Non ho una risposta.

TAVOLO 7

- Raffaella: Profonda passione interiore che spinge a fare qualcosa. Nella Chiesa si dice che le vocazioni sono tutte belle, ma molto spesso non si dà pari dignità alle varie tipologie di vocazione. Non è concetto unico, non è un progetto predeterminato al quale noi apportiamo la nostra firma, ma è in divenire.
- Emilio: parola fuori moda, si dà molta attenzione al discorso di autorealizzazione.
- Cristina: vocazione è un qualcosa che fa stare bene, molto spesso non lo si capisce subito ma c'è bisogno di un cammino interiore. È una chiamata che va capita attraverso una direzione spirituale. La professione per me è stata una vocazione.
- Don Adelino: il valore iniziale della vocazione è un valore umano; è una cosa che nasce da poco, da un qualcosa di semplice.
- Don Pierino: l'aiuto o l'esempio di qualche sacerdote orienta la vocazione. I giovani oggi non riescono a decidere nemmeno nella scelta della professione, tanto meno nella scelta di un'eventuale vita consacrata.
- Don D'Aria: La domanda è retorica, di cui si dà la risposta nella domanda due. Ci sono biblioteche piene di libri sul tema, si sa che cos'è, è la risposta a una chiamata (chiamata ad una professione, ad uno stato di vita) che inizia col battesimo.
- Matteo: bisogna dividere forma e vocazione. La vocazione è rispondere a una chiamata per un desiderio di pienezza, desiderio di guardare la realtà con uno sguardo più libero che si manifesterà in una determinata forma.
Sostanza: chi sei. Forma: come vuoi essere
- Giulia: è qualcosa che dà pienezza, ora per me è la professione che mi fa sentire bene e di aiuto agli altri.
- Giulia Marvulli: nella mentalità comune si pensa alla vocazione come a quella dei preti e delle suore.
- Suor Marcella: vocazione è rispondere a chi sei, nelle varie dimensioni del proprio essere.

TAVOLO 8

- Fra Vanni. Vocazione: risposta a una chiamata di amore, in maniera generica: poi c'è la concretezza di un luogo/modo preciso di viverla. Faticosa da comunicare agli altri:

spesso ci sono idee di vocazione differenti. Delle volte è un po' faticoso il discorso vocazionale proprio per queste diversità di visione.

- Donatella. La capacità di capire a cosa si è chiamati. Serve l'aiuto di qualcuno per capire a cosa si è chiamati. Una volta che lo si è capito serve la maturità e la capacità di mantenerla, senza fuggire. Sembra che ci sia una diffidenza, un rimando... non si riesce a vedere, a capire dopo 20-30 anni che cosa si vuole fare nel contesto comunitario.
- Mattia. Vocazione come risposta alla chiamata d'amore di Dio. Bisogna sapere ascoltare questa chiamata, saperla accogliere... chiamata che suscita una risposta.
- Don Fiorenzo. La prima vocazione è quella battesimale: chiamata ad essere discepoli di Cristo e Figli di Dio. Manca la formazione di base: dopo che ci si è "abituati" all'ascolto della Parola di Dio, si può parlare di vocazione... Preoccuparsi degli altri: in AC sei responsabile insieme al pastore di quella comunità: chiamata ad un servizio maggiore. Per me essere un bravo radiotecnico: anche quella è una vocazione (prima vocazione). Poi seconda vocazione: entrata in seminario.
- Francesca. In passato difficoltà: da vari incontri si percepiva che vocazione è o consacrarsi o sposarsi; arrivata a una certa età sono in crisi. Approfondire di più l'aspetto della chiamata d'amore. Suggerimento: per la pastorale puntare di più su questo aspetto.
- Mattia. La stragrande maggioranza dei ragazzi è convinta che non ci sia una vocazione, neanche conoscono la parola.
- Luca. D'accordissimo con Mattia. Fatica sul parlare di vocazione come "scelta definitiva", anche per gli "interni", cioè quelli che frequentano, tanto più gli esterni.
- Fra Vanni. Chi si avvicina a un discorso vocazionale attualmente ha 30 anni. Se si parla di vocazione come "cercare di essere felici" può essere forse più interessante.
- Francesca. Paradossalmente adesso i ragazzi diventano esteriormente più grandi prima, ma le domande più grandi vengono posticipate.
- Davide. Ciò che fa tanto per i ragazzi è la testimonianza dei cristiani "cresciuti": a un ragazzo sorge spontanea la domanda sulla vocazione nel senso di "cosa farò da grande in questa comunità" se vedono qualcuno di più grande di loro che si impegna e che ha preso delle decisioni definitive.
- Graziano. Accettare che Dio abbia voce in capitolo nella mia vita. Difficile iniziare il discernimento vocazionale fino a quel momento. Dio come "più intimo a me di me stesso": se mi trovo un desiderio profondo nel cuore è possibile che sia anche di Dio.
- Francesca. La chiamata non può essere disgiunta dalla preghiera e dalla testimonianza.
- Francesca. Si punta tanto sul fare gli animatori, ma non hanno ben chiaro il motivo per cui lo fanno.
- don Fiorenzo. Gli animatori adolescenti non sono "alimentati". Problema: la formazione. Non c'è impegno sulla vocazione in senso battesimale, formazione continua, curare la persona...
- Donatella. Formazione anche per adulti: quanto siamo capaci noi adulti di rendere la Chiesa e Gesù affascinante, che si faccia seguire? Quanto siamo capaci di non farli scappare? L'accompagnamento della persona inizia col catechismo e se noi abbiamo

catechiste che non sono preparate. Bisogna iniziare l'accompagnamento da quando si inizia il catechismo. Le famiglie sono i primi testimoni: se i genitori dicono al figlio "devi andare a catechismo" e non vi è un coinvolgimento della famiglia, ciò porta ad avere una concezione della Chiesa e della parrocchia negativa e i ragazzi non vedono l'ora di terminare. Anche le modalità del catechismo influenzano il percorso dei bambini e la successiva voglia di continuare in altri percorsi di crescita.

- Don Fiorenzo. Quali sono i ricordi che avete voi del catechismo? Normalmente, le catechiste e non i contenuti: brutti ricordi o bei ricordi, spesso sono brutti. Se il catechismo viene concepito come "obbligatorio" fino ai 12-13 anni, appena termina l'obbligo, il ragazzo decide di non frequentare più la parrocchia perché ne ha una visione piuttosto scolastica.
- Fra Vanni. È collegata la pastorale e la dimensione vocazionale. Necessità dell'accompagnamento
- Mattia. Data la situazione di prima, ci vuole uno sforzo maggiore da parte nostra di crederci e trasmetterlo di più, dall'altra parte lo sforzo deve essere di vivere prima che di trasmettere... estremamente difficile far passare contenuti anche elementari se non c'è una relazione... dobbiamo interrogarci su cosa comunichiamo, non solo a livello di parole.
- Don Fiorenzo. Esperienza nostra (AC): giorno intero di catechismo preparato dai genitori.
- Francesca. Rincorrere esperienze vocazionali molto forti, far risaltare come spunto di crescita il fatto di andar fuori (cfr "andiamo ad Assisi..."): "qua non c'è, non si può fare un'esperienza così"... Emozionale, bella, ti travolge. Ma scollegata da un cammino.
- Mattia. All'arsenale questo problema è molto forte: la gran parte dei gruppi che arrivano non ha nessun tipo di cammino.
- Luca. Lo scoutismo sull'accompagnamento aiuta molto

TAVOLO 9

- C'è una carenza concettuale intorno alla parola vocazione. in questa sede credo che dobbiamo esprimere l'idea che abbiamo in mente secondo la nostra esperienza.
- Per definire possiamo partire dall'obbiettivo: ma è difficile disgiungere il sogno dall'autorealizzazione. limitativo fermarsi a vocazione sacerdotale o religiosa, dobbiamo passare l'idea che la vocazione più grande sia alla "gioia piena" che non è solo per me. Chi non realizza la propria vocazione dà una contro-testimonianza, è triste. Chi è preposto ad accompagnare o a testimoniare le vocazioni è un portatore di felicità. Per la Chiesa, più importante di comunità è il concetto di comunione: chi è disposto a fare comunione può mettersi in ricerca della propria vocazione. La vocazione è riconosciuta se dove mi trovo porto felicità.
- Noi stiamo dando per base accettata che la felicità sia in Cristo.
- Come possiamo far capire che tutte le attività della nostra vita sono parte di una chiamata?
- Io arrivo da un ambiente non credente, non ho alle spalle l'esperienza dell'oratorio, ma so per certo che come me anche i giovani fuori dall'ambiente ecclesiastico hanno

fame di spiritualità, bisogno di conoscere il Trascendente e la propria vocazione. La mia domanda di fede è nata grazie al volontariato cottolenghino: nel povero ho incontrato una felicità che io non avevo. La gioia dunque è il criterio della verità.

- Allora che cosa è la gioia? Distinguere gioia del mondo e gioia di Dio. Siamo chiamati a camminare dall'una verso l'altra ma il cammino non è lineare. Credo che occorra proporre dei percorsi in cui sia esplicito e manifesto l'obiettivo a cui si tende, spiegando che la strada non sarà facile, ma ponendo chiaro l'imperativo categorico "Dio è più forte"! Card. Martini: "Non illudiamoci che chi fa il bene sia apprezzato".
- Nessuno può dirsi arrivato, realizzato perché la nostra esperienza è sempre relativa.
- Dobbiamo esporci come veri e autentici, presentando anche le difficoltà e i nostri limiti come parte di un cammino di vita.
- Ricordiamo che solo chi prega ha la forza per affrontare un discernimento coraggioso, sincero e fiducioso e per andare avanti.
- Prima di passare a delle proposte operative, io penso che la vocazione sia il sogno della vita, ciò che tu immagini giusto per te. La fede nasce sempre da un incontro personale con Cristo, non dall'esterno. I miei figli sono educati ad affrontare liberamente le scelte della vita, ancora non sono credenti, verrà il momento. Ho l'impressione che ci siano troppi "accompagnatori" pronti a impostare, ma serve prima di tutto la testimonianza.
- Noto che i nuovi fratelli provengono dalla sfera extra ecclesiastica. Serve che la comunità abbia le orecchie dritte. Due moniti evangelici agli educatori: a) un guarito su dieci torna a ringraziare Gesù; b) chi semina sa che un altro raccoglierà al posto suo. Il giovane è come Nicodemo che viene di notte, perciò devo stare pronto.
- Serve delicatezza per mettersi accanto e non sopra il giovane, ma dipende da sensibilità della guida.
- Le vocazioni non nascono dal numero di sforzi e iniziative nostre, ma dalla capacità che lo Spirito infonde nei giovani di aprire gli occhi sui bisogni che li circondano (mons. F. Ravinale). La vocazione deve essere missionaria e non egoistica: discernimento non può crogiolarsi in se stesso. La nostra gioia è una testimonianza di vita. I miei amici e coetanei spesso non hanno obiettivi a lungo termine, al massimo qualcuno condivide un'ideologia politica, ma anche nel migliore dei casi resta una scelta di interesse. La vocazione cristiana e al servizio, è generosa e soprattutto non viene da me, o si esaurirebbe in fretta.
- Si tratta di educare a capire che ci sono vari tipi di chiamata. Lasciare un dubbio.
- Per essere uomini credenti, bisogna prima essere uomini pensanti, per affrontare il dubbio.
- Ho conosciuto persone non credenti, e felici. Allora possiamo porci la domanda: "La mia felicità sta tutta nella mia umanità?".
- Ribaltare la posizione delle nostre comunità cristiane, sono anacronistiche: il catechismo è proposto a chi non lo chiede e i genitori sono la fascia più assente. Se non c'è una relazione, la dottrina non serve. Dobbiamo avere il coraggio di non fare cose infantili: quanto investiamo su chi termina il percorso di catechismo visto che basta il primo professore di filosofia per mettere in crisi i ragazzi? La fede non è trasmissibile, è un processo di adesione personale. Tonino Bello diceva che manca

una fascia adulta credibile. La nostra comunità è in grado di provocare stupore? Paolo VI: il miglior modo di fare attività cristiana è fare buona politica. Sacrificio significa fare il sacro dove ti trovi.

- Necessità di allontanarsi dalla famiglia per prendere delle scelte in modo libero.
- Testimonianza silenziosa perché se parlo di fede rischio di sbagliare.
- Secondo me è un errore il fatto che la Chiesa si presenti ancora come istituzione. Il confronto in comunità ci fa sentire meno soli nel cammino.
- Siamo chiamati per un'azione. La chiamata è essere buttati a terra come Paolo, nel momento di crisi, nell'insoddisfazione, sorge infatti la domanda "che cosa devo fare?" risposta: "va' e fa'" Anania accoglie Paolo. La vocazione non è cosa che nasce da noi. Troppo spesso noi preti parliamo degli altri ma non di noi.
- La felicità oggi si cerca nelle cose del mondo, ma quella che ci offre il Signore è una gioia estemporanea, assoluta e quando ci viene nascosta rimane in noi una nostalgia che ci spinge a cercarla.
- Se diamo "cibo buono" ai bambini, permettiamo che abbiano una base solida su cui scegliere. Scoprire le molteplici vocazioni della comunità ecclesiale partendo dal servizio. Trasmettere sogni e non illusioni. Quanto alla vita consacrata, penso che debba pure essa avere l'odore delle pecore e impostare una pastorale vocazionale in sinergia con la diocesi.
- Dobbiamo cadere da cavallo noi! Siamo davvero in ascolto o vogliamo dettare? Se abbiamo orecchie attente ai bisogni dei giovani, saremo in grado di riconoscere quello che il Signore sta già dicendo attraverso le loro vite. Il mondo l'ha già salvato Gesù, a noi il compito di annunciare. L'esperienza in cui vivi è dove già sta agendo il Signore, non sta a noi dare delle soluzioni.
- Quanta importanza diamo noi adulti, formatori, alla nostra crescita spirituale? Dall'incontro con la Parola, nasce entusiasmo per l'apostolato. Pensare prima a curare la vita spirituale dei formatori perché trovino nella preghiera la motivazione e la gioia. Anania in origine non vuole avere a che fare con Paolo perché l'ha già giudicato: io sono attento alle provocazioni che mi vengono dal ragazzo o cerco di dargli la mia risposta, un precotto? è questo il motivo che conduce anche alla sfiducia per le istituzioni pubbliche. "Mi ascolti davvero?"
- Sfiducia, apatia e scoraggiamento sono i peggiori nemici della vocazione (papa Francesco)

SECONDA DOMANDA

Il sogno dell'autorealizzazione e il mito del benessere privato difficilmente si conciliano con le dinamiche della vocazione. Come possiamo rivelare l'intima bellezza di un mistero che non è progetto personale, ma chiamata all'amore?

TAVOLO 1

- Uno dei modi più efficaci è quello della testimonianza: nelle nostre comunità ci sono tantissime persone disponibili a raccontare la propria vocazione.
- Rivelarne la bellezza attraverso il racconto, non siamo noi i progettisti, sta a noi realizzare il Suo progetto. E questo progetto va accolto con gioia.
- La prima domanda da porsi è: il nostro linguaggio è efficace? Come possiamo creare un legame con chi ci ascolta? Bisogna arrivare ai giovani conoscendo, provando a stare nel loro ambiente e utilizzando un linguaggio comprensibile e vicino al loro. Parlare con un giovane di vocazione può far paura, quindi bisogna cominciare a parlarne presto.
- Il modo per parlare ai ragazzi di vocazione può essere quello di guidarli a scoprire i propri talenti. Aiutandoli a svilupparli.
- La prima vocazione è essere umani.
- "noi portiamo un tesoro in vasi di creta" questo vaso è la nostra umanità, essa è malleabile e può essere modellata a nostro piacimento.
- Essere scelti è più bello di scegliere, nessuno ha un amore più grande di colui che dà la vita per gli altri.

TAVOLO 2

- Giulia: la chiamata all'amore è necessariamente in contrasto con il progetto personale? La vocazione fa paura perché è difficile sapere con certezza se ciò che piace a me coincide con il progetto di Dio su di me. Ammette una certa difficoltà nel rispondere a questa domanda.
- Franca: necessità di chiarire i termini: cosa intendiamo quando parliamo di progetto di vita personale e quando di progetto di Dio su di me?
- diac. Salvatore: la vocazione non è una caccia al tesoro. Sentirsi al proprio posto è un indizio buono. L'autorealizzazione e il benessere privato, non necessariamente negativi, devono integrarsi nello stile di vita di santità.
- Luisa: "autorealizzazione" è una parola oggi molto usata. Oggi puoi scegliere cosa vuoi e fare cosa vuoi. L'amore ti fa uscire da te e ti fa mettere in comunione con gli altri. Il discorso sulla vocazione deve inserirsi in quello dell'autorealizzazione. Autorealizzazione = realizzare ciò che sei, ma in comunione con gli altri e con il mondo.

- don Piero Antonio S.D.B.: questa domanda fa tornare in mente la deriva teologica del dualismo natura-soprannatura (tenta di spiegarla in modo sintetico).
- diac. Salvatore: l'immaturità dei giovani di oggi è un fattore che deve essere considerato. Rivelare l'intima bellezza del mistero della vocazione è un camminare nella fedeltà rinnovando continuamente il tuo sì e dando senso a ciò che si è e si fa. Il proprio sogno o la propria vocazione devono essere continuamente riverificati.
- Franca: necessità di avere passioni che ti affasciano e che sono dettate dal cuore.
- Giulia: la cosa più bella che si può fare per rivelare quest'intima bellezza è la testimonianza che vale più di mille parole. Porta l'esempio positivo di testimonianze vocazionali di frati e di sposi vissute con gruppi giovani ad Assisi.
- Marco: 3 elementi: 1) mettere in pratica il mandato di *Evangelii Gaudium*: la Chiesa in uscita. La comunità (parrocchiale) e la sua fede non si esaurisce nel numero di prestazioni erogate in parrocchia. La nostra testimonianza di cristiani deve misurarsi soprattutto all'esterno; 2) debolezza nelle parrocchie circa la formazione alla responsabilità; 3) rapporto con Dio, centralità della Parola. Racconta episodio personale significativo: in ambito lavorativo un collega dichiaratamente ateo inizia a interrogarlo sulla sua frequenza alla Messa festiva e sulla sua fede, colpito da un suo particolare atteggiamento tenuto sul lavoro.
- Giacomo: l'intima bellezza del mistero si può rivelare solo attraverso la testimonianza personale incarnata nella vita. Ricorda la testimonianza di sacerdoti che vivevano il loro ministero con gioia e serenità evangelica al punto da suscitare il desiderio di vivere quella stessa gioia. Talvolta nelle parrocchie i giovani rischiano di essere appiattiti e omologati sul modello unico dell'animatore, escludendo quanti invece hanno carismi e passioni diversi, ma non riescono ad esprimerli nella vita parrocchiale. Le passioni e le capacità di ciascuno sono delle piccole vocazioni che vanno valorizzate e su cui si può costruire un discorso di discernimento più ampio.
- don Piero Antonio S.D.B.: rileva il rischio del funzionalismo nella vita parrocchiale, ovvero il disporre delle persone come "tappabuchi". Uno slogan efficace potrebbe essere semplicemente: *evangelii gaudium*, la gioia del vangelo. Vissuta nella fedeltà al discernimento. Auspica apertura delle parrocchie ad altre realtà (congregazioni, movimenti, etc...) con collaborazioni diocesi-consacrati.
- Antonella: necessita di condivisione e consenso, anche se talvolta questo può essere viziato da ciò che la società vuole.
- Luisa: moltiplicare la condivisione unendo le differenze.
- Franca: importanza della testimonianza data ai giovani. Osserva che la domanda definisce la vocazione semplicemente come "chiamata all'amore". Cristo è il punto focale di questa chiamata ed è Cristo che porti con te ovunque e qualunque scelta tu faccia.
- Marco: talvolta c'è difficoltà nel manifestare e condividere i propri dubbi di fede. C'è il rischio di trasmettere alle persone l'idea che occorra una incrollabile saldezza di fede come elemento necessario per iniziare a camminare. Questa può essere una delle cause, anche se non certamente la prima, a generare diffidenza verso un cammino di discernimento vocazionale.

- diac. Salvatore: necessità di ancorarsi alla fedeltà e a un percorso di fedeltà nell'amore.
- Marco: prima di fare esperienza di vocazione bisogna fare esperienza di Dio. Anche questo è un problema da considerare. Testimonia esperienze folgoranti fatte attraverso modalità innovative di confronto con la Parola (cita ad esempio l'esperienza di lettura e drammatizzazione biblica di *Effatà* di p. Giancarlo Gola S.J.)
- Franca: ha vissuto in prima persona la difficoltà di conciliare il sogno dell'autorealizzazione con il suo sì alla vocazione.

TAVOLO 3

- Alessia: Una cosa che vedo è che oggi si è sempre più presi da "lo cosa devo fare? Il mio lavoro, La mia famiglia": sono un desiderio, ma anche un'ansia continua. Nei vari ambienti in cui si dovrebbe vivere la vocazione ci si sente un numero e si fanno delle cose e se tutto va bene, allora bene. Si è talmente concentrati su se stessi che si perde il senso di dove si stia, le persone che ci circondano. Riscoprire la vocazione come amore è non vedere gli altri come strumenti da usare per se stessi. Vocazione sarebbe anche creare un mondo non dettato dalle leggi del "soldo". Quindi una vocazione "dello stare insieme" e non da soli.
- Don Silvano: Don Bosco è stato aiutato da don Calosso da ragazzino. E nel suo percorso ha compreso la propria chiamata. C'è un discorso di famiglia, di comunità. È il contesto che aiuta. Un altro aspetto è la Provvidenza in un contesto in cui incontri persone che ti aiutano a "sognare" (lo studio, il mestiere sono una ricerca che ti sostiene e ti aiuta a trovare il posto in cui il Signore ti chiama) un progetto più ampio. È un contesto non sempre facile.
- Luca: noi, come Gioc, utilizziamo la revisione di vita: si articola in quattro momenti: vedere, valutare, fede e agire. Entra anche la fede, ma è un lavoro che non si può fare da soli. Gli altri ti aiutano. Secondo me, non c'è autorealizzazione, ma soddisfazione personale, quando riesci ad aiutare gli altri. C'è una piccola parte della vocazione, ma non puoi tenerla per te (es. quando sei il responsabile, l'insegnante). Qualsiasi cosa che tu fai è un progetto su di te, ma ricade sugli altri. Di per sé, la vocazione non è solo personale, ma un fatto di gruppo. Può aiutarti, per confrontarti, per condividere.
- Maria Paola: La vocazione per sua natura è una chiamata per nome. Questo fa vedere la bellezza di un Dio che ti conosce personalmente. Ma per rispondere non si può essere da soli. Dipende dai sogni che fai: la vocazione può aiutare alla realizzazione di sé e non alla autorealizzazione. Dio ti ama a prescindere. Il fatto che i ragazzi si impasticchino per un'interrogazione fa capire quanta ansia provochi il non ascolto e la mancanza di silenzio. Il benessere c'è se ti senti amato da qualcuno a prescindere. Non c'è se non ti senti amato.
- Daniela: come si può rispondere alla domanda del rivelare questa vocazione? Facendo fare esperienza di affidamento. Quando si muore a se stessi, cioè, e vedi che ricevi il centuplo di quello che hai dato.
- Giulia: Si ha bisogno di interrogarci su quello che accade, di continuo e non per forza darci le risposte. alcune accantonarle per il momento per ritornarci al momento

giusto. Secondo me, è importante interrogarci su tutto ciò che ci capita. Un altro punto fondamentale è quello di fare esperienza: dire sì a tutte le proposte che ci arrivano. Partire e andare per aprire la nostra mente a questa meditazione continua. Non vivere la vita così, lasciarla scorrere tra le mani, ma comprendere di esserci.

- Clelia: parlo da persona che non si sente ancora realizzata e che non ha chiaro le linee guida per il futuro. Secondo me, bisogna educare all'amore alla bellezza, alla famiglia e all'altro. Ci può e ci deve essere l'autorealizzazione nella vita, però non deve essere il fine ultimo. Bisogna svilupparlo per poi donarci agli altri.
- Don Peter: parto dall'esperienza personale. Lavorando coi ragazzi e gli animatori. Cosa facciamo quest'anno? La risposta è boh... prima si parte dai bisogni dei ragazzi e si aggiunge qualche preghiera. Sento che qualcosa non funziona: la sfida per un giovane è capire che c'è qualcosa di più di ciò che sono io. Guardare la vita da tutte le sue sfaccettature. La nostra pastorale sta mettendo al centro l'uomo, ma è Dio il centro. Bisogna arrivare alla chiamata e all'eccomi. Forse dall'autorealizzazione bisogna partire alla responsabilità. alla nostra ricerca bisognerebbe partire dal fatto che è stato Dio a cercarci per primo. Il benessere è lì dove ci sentiamo amati. Ma se io non cerco Dio, non lo scoprirò mai. Penso che, come educatori, dobbiamo partire da questo strumento.
- Annamaria: legandomi a Giulia, vorrei sottolineare l'importanza di mettere da parte la domanda che mi sto ponendo per poi rispondermi più tardi. Perché nella vita c'è ansia di avere le risposte, ma Dio mi ama "a prescindere", anche se non sono perfetto. La vita è un continuo movimento e quindi devo fidarmi ed affidarmi senza paura, confidando che ci sia un progetto su di me e io riesca a dare una risposta a tutte le domande
- Suor Maria Rita: siamo davvero convinti che la nostra realizzazione non si concili con le dinamiche della vocazione? Si concilia nella misura in cui riusciamo ad affidarci. Se vivo Dio come antagonista, no. Il Suo sogno non può che rendere più bello il mio sogno. Come rivelare questa bellezza? Ci sono delle concrete esperienze in cui le due voci che cantano insieme portano vita e si scopre che è bello aver aperto la porta a Dio e Lui vive ed opera con te e questo trasmette bellezza.
- Andrea: per me, l'autorealizzazione diventa fallimento, quando al mio "io" antepongo una lettera e divento "d"io. Allora divento dio di me stesso e non concludo un granché... ma quando metto veramente Dio al centro della mia vita, le cose cambiano e veramente posso fare qualcosa per gli altri e quindi produco per forza bellezza.

TAVOLO 4

- Luigi: "La fede si trasmette per attrazione" (EG). Come uscire alla complicazione intellettuale IO-DIO? La fede si può trasmettere semplicemente vivendola e vivendo veramente con le difficoltà, accogliendo la gioia e trasmetterla. Ricorre anche al sacramento della Confessione per ritornare sul giusto cammino.
- Francesca: ho sentito la testimonianza di amore e di vita in una famiglia che aveva adottato una figlia disabile. Le difficoltà in famiglia, se vissute con amore, si superano più facilmente. È importante ascoltare i giovani (che oggi pensano in maniera più

razionale), che spesso hanno alle spalle diverse situazioni familiari. La bellezza del mistero si può trasmettere attraverso l'ascolto e il dialogo: accogliere le provocazioni e provare a rifletterci insieme.

- Pino: la cosa principale è la testimonianza: ciò vuol dire stare vicino ai giovani e ascoltarli. A catechismo ho un ragazzo agitato era quello che, alla fine, interagiva di più. Bisogna scendere al livello dei ragazzi per ascoltarli. L'individualità è maggiore nei giovani che negli adulti (la comunità cristiana deve essere tale anche fuori, ma non sempre è così) e spesso i primi vengono influenzati dai secondi.
- Claudio: la guida spirituale è quella che ti coinvolge con esempi della tua vita e ti aiuta a scegliere. Ma Dio ci lascia la libertà di scegliere. La bellezza si rivela con esempi vocazionali belli di testimonianza e relazione (anche chi prega, come le suore di clausura del Cottolengo, esprimono una relazione). Il benessere privato è solo momentaneo ed è effimero.
- Augusto: È necessario essere vicini a chi chiede aiuto, anche se non si risolvono i problemi, ma basta (e questo aiuta) a condividere qualche esperienza, le necessità, le difficoltà, i bisogni.
- d. Claudio: porre attenzione alla vita interiore nostra e poi degli altri, avendo cura di parlare con delicatezza ai giovani. Una volta fu proposto un cammino di formazione sull'accompagnamento spirituale per i presbiteri ma ci fu poca partecipazione (per diversi motivi). La credibilità di ognuno è dovuta pure a quanto noi siamo capaci di scendere nella nostra profondità (anche in presenza di dubbi e difficoltà). La vocazione è iniziale e continua in tutta la vita, sempre tenendo in considerazione le diverse vocazioni. L'accompagnamento spirituale si attua anche attraverso animatori, diaconi ed altre figure: perché se una persona è credibile, è normale che qualcuno le chieda di accompagnare.
- sr. Mariella: vocazione come risposta all'amore: uscendo da sé, ci si conoscerà di più dentro, anche avendo amato di più. Come rivelare il mistero se non ci conosciamo, se non lo portiamo dentro e lo riconosciamo dentro di noi, e mi chiedo: davvero ci crediamo oppure anche noi siamo titubanti? Se ci crediamo anche la nostra testimonianza sarà più vera e coerente. Penso che davvero siamo scelti perché amati e chiamati a dare, ad amare. Vivere nel quotidiano con quello che si è: proprio qui c'è la presenza di Dio. Non siamo né super-sacerdoti, né super-religiosi né super-matrimoni... Siamo ciò che siamo per pura Grazia, riconoscendo i nostri limiti e mettendo a disposizione i nostri talenti.
- Andrea: la bellezza si riesce a rivelare in oratorio, ma fuori dall'oratorio tutto ciò scompare: uno dei motivi è il giudizio degli altri e l'influenza del pensare comune che ha su questi ragazzi.
- Benedetta: è facile la testimonianza ad un figlio credente, più difficile con un poco credente/non credente. La concretezza aiuta di più quest'ultimo piuttosto che le parole della Parola. Così in lui si insinua il dubbio: "perché anche se è sfigato (perché crede) mette in pratica queste cose comunque?" Il catechismo così come è strutturato oggi non serve più: anche perché la Bibbia è assente in molte famiglie e Dio anche (se ne parla solo al catechismo). Come il credente può trascinare il non credente dalla sua parte?

- d. Gabriel: importanti sono il progetto personale e la chiamata comune: così la comunità deve essere testimone verso gli altri al di fuori dell'ambiente parrocchiale e nei diversi servizi della stessa comunità parrocchiale. Tutti noi, diversi, siamo uniti: ma questo non si nota nei vari gruppi parrocchiali (di una stessa comunità) che lavorano "a compartimenti stagni". Serve dunque una maggiore collaborazione nei diversi ambiti pastorali della parrocchia.
- Giulio: Riguardo il vero volto di Dio condivido con voi l'esperienza che come comunità di propedeutica abbiamo vissuto al Cottolengo visitando il monastero di clausura delle suore cottolenghine. Come affermava san Giuseppe Benedetto Cottolengo, la preghiera da loro vissuta è la cosa più importante, estremamente necessaria per lo svolgimento di tutto il lavoro al Cottolengo. A me è toccata fare un'esperienza in una RSA di anziani, relazioni diverse, belle. La bellezza del Mistero l'ho vista nella vita religiosa in preghiera, nel monastero. Preghiera inutile? No, anzi è importantissima nel creare relazioni, certamente non è concreta, infatti il mistero non si tocca, ma è ben inserito nella preghiera. Se analizziamo, Gesù stava coi discepoli: parlava con loro, stava con loro. Anche coi giovani è importante stare, ESSERCI, non solo dire ci sono, ma esserci, non ho tutte le risposte forse, però ti sono vicino, nella condivisione ...
- a. Dibattito. Luigi: esempio del ruolo del pastore nella comunità: un prete salesiano, nel suo oratorio ha scelto un piccolo numero di giovani a cui insegnare come stare nei gruppi e accompagnare. Oggi i sacerdoti delle nostre comunità sono impegnati in molte attività: dunque è necessario, nelle comunità, avere maggiore corresponsabilità riguardo le cose da fare. d. Claudio: generare alla fede è presupposto per far nascere vocazioni. Augusto, Benedetta: non bisogna forzare i giovani riguardo la loro vocazione fin da subito, è meglio ascoltare e riflettere sulla propria chiamata. Giulio: i santi... molte volte non si considera la loro vita precedente, eppure con la conversione molti hanno cambiato completamente la loro vita. Pensiamo alle chiamate di Gesù: tra i suoi discepoli chiama per primi dei pescatori, sicuramente non erano i più esemplari nella loro vita ... Così anche i santi, non sono stati esemplari fin dalla nascita (a parte alcuni che non ricordo!).

TAVOLO 5

- Francesco. In un viaggio ha incontrato un frate ad Assisi che gli ha raccontato come ha scelto di diventare frate. Vede la vocazione come una rinuncia.
- Silvia. Ritene che il progetto personale e la chiamata all'amore devono andare di pari passo.
- Giorgia. Ricollegandosi all'idea di vocazione intesa come un dedicarsi all'altro, il rischio è quello di mettersi in una posizione di superiorità nei confronti dell'altro. Serve apertura nel "dare-avere" nei rapporti, all'interno di un rapporto c'è sempre qualcosa da imparare.
- don Fabiano. Tanti vengono a bussare da noi per " sistemarsi". Ritene che formazione, Sacramenti e relazioni siano elementi fondamentali. Collegandosi al concetto di "intima bellezza" fa riferimento alle persone belle e

realizzate che sono felici di avere speso anni di vita consumando occhi belli. Le persone anziane dall'alto del loro vissuto possono essere delle ottime guide e fari di luce per i giovani. Guardando la vita "dalla sua fine", le persone di una certa età possono cercare di trasmettere l'importanza di compiere le proprie scelte seguendo il cuore e l'amore. Una bella esperienza di vita rispetto all'eternità è una vita di amore.

- suor Maria Luisa. Ci vuole coerenza tra quello che si dice e quello che traspare dalle proprie azioni. Nonostante tutte le difficoltà quotidiane, è nostro compito manifestare l'amore tramite la gioia nella vita e il senso di realizzazione che si prova nel servire gli altri. Evidenzia la Santità dei "Santi della porta accanto", quelle persone che hanno la capacità di trasmetterti la gioia della vita nonostante tutte le difficoltà quotidiane.
- Elisabetta. Sottolinea la bellezza di un progetto d'amore e la tristezza di non esser capaci di rinunciare a sé e alle proprie sicurezze.
- don Domenico. La vocazione è un percorso permanente da fare nello Spirito con Dio Padre per imitare Gesù. Evidenzia una crisi di fede che coincide con una crisi dei Sacramenti in particolare del Sacramento della Riconciliazione. Se c'è un percorso di confessione continua il legame con Dio è più facile. Se manca la vita Sacramentale, manca la base della chiesa.
- Tiziana. La vocazione è una chiamata all'amore che si richiama ogni giorno e quindi nel "mistero della fede", è un mistero in cui non sei solo.
- don Domenico. Troppe volte sembra che i sacerdoti siano dei martiri quando invece conducono una vita bella e normale. Secondo lui sarebbe importante tornare ad una divisione dei compiti: che i preti facciano i preti, che i laici facciano i laici.
- don Fabiano. E' vero che a volte i preti fanno ciò che potrebbero fare i laici, ma a volte queste funzioni danno più soddisfazione e gratificazione.
- Guglielmo. La vocazione non può essere usata per il proprio benessere. Per lui vocazione è "ho scoperto una cosa bella e te la voglio donare". Sarebbe bello che la nostra fede si annidasse nella nostra vita di tutti i giorni.

TAVOLO 6

- Gianluca. Provocazione: cosa c'è di male nell'autorealizzazione? Sembra che la vocazione sia sempre rinuncia. I genitori spingono all'autorealizzazione (vs. parrocchie, associazioni e movimenti)
- Roberta. pensiamo spesso ai giovani nelle parrocchie, ma ce ne sono tanti che sono lontani. Necessità di una Chiesa in uscita, importanza di essere testimoni
- Gianluca. Alle volte noi auto-selezioniamo le persone, perché non corrispondono alle nostre categorie abituali.
- Anna. Il nostro rapporto verso l'esterno deve testimoniare la gioia di credere; solo così saremo testimoni credibili. Dal di fuori si nota il nostro rapporto con Cristo.
- Don Piero. 4 componenti dell'attenzione pastorale: itinerari lunghi e coerenti nelle parrocchie, esperienze forti, contatti con la vita contemplativa (come monasteri) e con gli ultimi della società (dai poveri grande ricchezza spirituale).

- Martin. Smettere di puntare sul numero per puntare sulla radicalità. Vocazione: collegare la vita con il Vangelo. Non aver paura di fare proposte serie e saper dire dei no (o riceverli). I giovani possono essere esempio per gli adulti.
- Luca. benessere privato: deve esserci ma deve essere condiviso. Importanza di avere accanto ed essere a nostra volta testimoni credibili nella vita quotidiana. Le testimonianze orientano ma devono essere credibili e di vite serene.
- Annarosa. Vale molto di più una testimonianza che molte parole.
- Federica. Importanza di saper ascoltare senza pregiudizi chi ci è accanto, soprattutto chi non è dell'ambito cattolico. Avere la pazienza di accompagnare gli altri senza la pretesa di essere tutti allo stesso livello di fede e crescita. Non chiudersi davanti alle domande e alle critiche rivolte a noi credenti, ma saper rispondere con semplicità e autenticità, testimoniando la gioia del Vangelo
- Piero. Il mito del benessere è anacronistico. È vero, oggi c'è una grande fragilità, ma è proprio in questa fragilità che si possono scorgere domande per crescere e nuove vocazioni. Fragilità: opportunità di vocazione.
- Ugo. La dinamica stessa della vocazione va contro la dinamica del privato e dell'autorealizzazione. La vocazione è per qualcun altro. Vocazione: cammino graduale. Radicalità: riscoprire l'essenza della vocazione.
- Piero. la parrocchia deve mantenere il suo essere popolare. La parrocchia dev'essere il luogo dove c'è "tutto l'essenziale per tutti". Fatica di certi movimenti a entrare e integrarsi con le parrocchie perché si sentono a volte i migliori, i veri credenti, ponendosi su un piano di superiorità o di difficile accesso da parte dei fedeli (eccetto GIOC).
- Federica. importanza degli ambiti, riuscire a rispondere allo scetticismo e alle provocazioni. Coraggio di esporsi e di dare importanza all'altro. Pazienza
- Gianluca. come rivelare l'intima bellezza? Prendersi cura, sempre e comunque, di ciascuno, essere vicini. Importanza del sapersi reinventare in base ai cambiamenti della nostra società. Importanza della prossimità come elemento di novità dei nostri tempi.
- Ugo. vocazione è darsi, fino a donare la vita per gli altri.

TAVOLO 7

- Emilio: i giovani vedono la vocazione dall'interno, non come chiamata esterna. Ci realizziamo uscendo.
- Cristina: bisogna capire cosa si intende per interno, perché lo Spirito muove dall'interno.
- Giulia Marvulli: per i giovani questi sono concetti molto lontani. Quasi non si sa se si è credenti, tanto meno si può pensare di parlare di Spirito.
- Don D'Aria: l'autorealizzazione non è in contraddizione con la vocazione. Una persona non deve andare contro se stesso, se si realizza tanto meglio.
- Don Adelino: bisogna educare ad uscire da sé. Pensare agli altri.

- Raffaella: nei giovani è venuto meno il concetto di progetto di vita, anche in considerazione della precarietà in cui vivono. Si vive il "cogli l'attimo". Se non si sa pensare più in grande non si può pensare alla vocazione.
- Emilio: i giovani vivono la precarietà in modo diverso, non sempre vivono la precarietà come problema.
- Don Pierino: il servizio è la strada maestra per uscire da sé ed aprirsi alla vocazione. Dio vuole la nostra felicità ma a caro prezzo. La vita comune è un esempio di come siano gli altri a confermare e purificare la vocazione.
- Matteo: bisogna intendersi sul significato di autorealizzazione. Chi c'è al centro. Se è il proprio io con i propri bisogni e visioni, la tentazione è quella di chiudersi. Per me è stato importante avere delle persone che mi hanno dato l'esempio. Testimonianza di persone felici nel donarsi anche in situazioni 'poco esaltanti'.
- Don Adelino: la vocazione ha bisogno di una conferma dall'esterno. Ogni vocazione è mistero che ha bisogno di conferma.
- Emilio: manca il concetto di compito educativo. I giovani hanno bisogno di avere dei punti di riferimento, i preti non riescono a svolgere questo compito perché troppo presi da altre cose.
- Raffaella: i giovani hanno bisogno di testimoni autentici perché le cose vere le sanno cogliere.
- Suor Marcella: decentrarsi è il cammino a cui siamo chiamati e sul quale dobbiamo sempre vigilare. Se io non sono al centro, probabilmente riesco a relativizzare e a vivere con maggior leggerezza

TAVOLO 8

- Francesca. Smascherare tutte le voci dall'esterno che si rivelano come fasulle. Fin quando noi cerchiamo di comunicare in qualsiasi modo il vangelo, ma dall'altra parte c'è un bombardamento a cui non si è preparati a difendersi...
- Luca. La parola autorealizzazione mi fa venire in mente 3 ragazzi che "io mi basto a me stesso". Ma questi 3 ragazzi vivono delle forti solitudini. Qui "Dio per te" ci starebbe benissimo...
- Mattia. L'esperienza di questi anni è che la maggioranza di ragazzi si trovano in una situazione di solitudine, che magari non riconoscono, ma che appena gliene parli se ne accorgono.
- Graziano. Come viene presentata la vocazione? Se si capisce che è chiamata all'amore e felicità, si può "partire".
- Don Fiorenzo. Questo individualismo alle volte copre la loro debolezza, non si fidano davvero l'uno dell'altro. La vocazione è pensata come una cosa che ti capita addosso contro la tua volontà... E' necessario aver chiaro l'amore di Dio e bisogna fidarsi nel Signore. Belle esperienze di fiducia. Attenzione a non iniziare un percorso di gruppo con dei giovani, poi abbandonarlo perché tali giovani sono più deboli di chi è rimasto per strada.
- Graziano. Mi ha aiutato a capire che il Signore mi ama anche se non seguo i percorsi che mi mette davanti.

- Davide. Far capire che vocazione non è sinonimo di "diventare" prete
- Don Fiorenzo. Esser convinti di esser discepoli di Gesù Cristo
- Francesca. Mi colpisce molto il ritiro dalla vita di comunità di coppie sposate con figli piccoli poiché viene meno la testimonianza di vocazione al matrimonio e alla famiglia.
- Davide. A Moretta, per anni, l'oratorio è stato chiuso finché un gruppo di famiglie lo ha fatto rinascere, curandolo e ora ne garantiscono l'apertura. Un limite che trovo è la troppa democraticità presente, ma tra salesiani stiamo lavorando per migliorare la situazione. Questo è un bel esempio di testimonianza e di responsabilità laicale.
- Fra Vanni. Necessaria una collaborazione sempre più stretta tra laici e religiosi
- Don Fiorenzo. E' necessario avere laici formati a lavorare insieme!
- Fra Vanni. I corsi vocazionali di Assisi sono così attrattivi perché vi è l'accompagnamento personale di uno dei frati nei confronti del singolo giovane. E' importante l'accompagnamento personale da parte di religiosi, laici adulti preparati: bisogna spendere del tempo. Accompagnare i giovani nel passaggio dagli ideali alla realtà. Essere presenti soprattutto quando le cose non vanno tanto bene ed aiutare nella sofferenza del giovane.
- Don Fiorenzo. Parlare ai giovani della croce perché è tramite la croce che vi è la realizzazione della chiamata. L'amore di Dio passa anche tramite la sofferenza e la croce. Non dobbiamo solo parlare della felicità e del bello poiché, alle prime difficoltà i giovani si allontanano.
- Fra Vanni. È necessario preparare incontri di gruppo che preparino all'incontro col Signore
- Graziano. I percorsi devono essere sensati e duraturi.